

ne siamo certi, quale meravigliosa pagina civile potreste inserire nel libro della vita pubblica napoletana, spazzando via da Napoli tutto questo fango che la umilia.

Nei giorni scorsi avete compiuto il vostro dovere con la reiezione della operazione usuraria che la giunta, con la complicità di una maggioranza consiliare servile e ignorante, voleva contrarre ai danni di un paese ridotto allo stremo, all'indomani del rincaro del pane.

Con tale reiezione voi e la vostra giunta amministrativa avete bollato questa masnada di malfattori amministrativi i quali credevano di trovare in voi il bel complice necessario per la maturazione della loro, purtroppo, non ultima mala azione.

Ma, dopo questa solenne e meritata lezione da voi inflitta alla banda, come potete consentirvi la colpevole continuazione di una attitudine quasi passiva la quale deve oramai essere abbandonata dalla vostra coscienza?

Tanto sarà discusso nel comizio di indole assolutamente amministrativa che domenica terremo col consenso e l'intervento di tutti i partiti che con noi invocano la epurazione definitiva di questa nostra cara Napoli.

All'Esposizione d'Igiene

Un pò di Storia

Fu ideata, come sorella del Congresso contro la tubercolosi, dalla massoneria napoletana, dipendente dal Grande Oriente di Roma, ma, per via, fu data in mano ad elementi diversi, per mezzo di abili prestigiatori, che della massoneria si vollero servire per lo spunto della sonata, e della camorra per la risoluzione del motivo.

Il congresso contro la tubercolosi fu menato a termine per soddisfare la vanità di un de Renzi, di un Castellino, (che sorta di massoni siano questi due signori, lo diremo a suo tempo!), e del padrone di ambedue, il ministro Baccelli, ed anche per sommare la gran cassa a Maragliano ed al suo specifico commerciale. E l'esposizione d'igiene servi come pretesto per riprodurre le feste a mare.

Si poteva dunque essere più franchi: facciamo delle feste estive e richiamiamo consumatori — benissimo! Tutti sarebbero stati di accordo, pensando ad un simpatico periodo di divertimenti. Ma un'esposizione d'igiene! via, non minchioniamo.

L'Arcivescovo di Napoli e l'Esposizione

La benedizione che S. E. il cardinale arcivescovo di Napoli doveva impartire alla nascita Esposizione d'Igiene è venuta a mancare. Che cosa ne dicono i nostri dolci confratelli in Guttemberg, che dopo avere annunziato e riannunziato la santa e paterna benedizione per Martedì, alle ore 17,30, non hanno poi saputo dirci se e come questa sia avvenuta? Evidentemente, la consegna è stata di tacere.

La faccenda, invece, è andata così. L'Esposizione d'Igiene, come diciamo altrove, fu iniziata dalla Massoneria, che per la bisogna delegò alcuni suoi componenti a rappresentarla. Questi, invece, non sappiamo per quali loro ragioni, credettero bene di allearsi coi clericali tipo Marco Rocco e compagni: cubbio di occasione! E questi buoni clericali avevano già deciso di invitare il cardinale Prisco per l'occasione, e già migliaia di inviti erano stati distribuiti, quando alcuni *factotum* dell'Esposizione seppero di ogni cosa e mandarono poche ore innanzi una commissione all'arcivescovo, pregandolo di rimandare la santa benedizione a dopo l'inaugurazione ufficiale. L'arcivescovo s'imbestialì e... andò a Torre del Greco a calmare le pecorelle del suo ovile spaventate dalle minacce del Vesuvio.

Il bello fu che gli invitati si recarono alla cerimonia della benedizione e... dovettero ritornarsene. Ora noi domandiamo: la benedizione avrà o non avrà luogo? Desidereremmo qualche spiegazione in proposito dal giornale cattolico *La Libertà* che in questa faccenda ha creduto opportuno... seguire l'esempio degli altri quotidiani.

L'inaugurazione e le chiacchiere

Di fuori, dove la folla era presente, freddezza generale: di dentro, applausi di mani inguantate, entusiasmo di petti decorati, ed anche di Casale, Aliberti, Summonte e compagni.

Il primo discorso fu, naturalmente, di Baccelli, il quale, sempre da quel seccatore e posatore a tutti noto, incominciò col solito latinuccio. Ma smetta una buona volta, questo Quirito dell'ultima ora, questo impiasticciatore di insegnanti per l'art. 69. E non seppa che parlare di sé, dei suoi consigli sapienti al Comitato della Esposizione. Notato molto un pezzo di altissima prosa; sentite un pò: « il bimbo è come un fiore che non ha puranco dischiuso il profumo del calice alle onde dell'aria, ma della educazione che s'immedesima colla igiene ognuno può presentirne l'olezzo (sic) ». Non sarebbe meglio imparare un pò di lingua patria, invece di ostentare un latino uso Donatello, come diceva la buon'anima di Bartolomeo Casasso?

E passiamo al Sindaco. L'abile uomo, dopo un pò di cortigianeria (che razza di 33...?) ha pensato bene di parlare del miglioramento igienico apportato a Napoli: ha parlato del risanamento dell'acqua di Serino, dei palazzi nuovi. E del risanamento morale, dei furti che i briganti di Napoli fanno del pubblico danaro, silenzio profondo.

Dopo le acclamazioni al bel discorso (così scrive il *Mattino*), eccoci il senator De Renzi, o meglio ad una sbiadita parvenza di ciò che de Renzi fu. Notevole un accenno alla Napoli nuova, conscia dei suoi destini e che si solleva superba sulle macerie morali e materiali della vecchia Napoli. A questo punto fu notato un inesplicabile pallore in

Casale, Summonte, Aliberti, buona parte dei ministri e deputati, gran parte dei membri del Comitato direttivo. E dopo la cantata del Napolitano, le ufficialità si posero in giro.

Il deputato Casale

Presenziava imperterrito alla cerimonia. Però il pubblico ha notato subito che l'onorevole di sezione Avvocata era solo, solo in una fila di sedie: gli altri onorevoli si erano staccati da lui ed occupavano altri posti: l'avevano lasciato solo, in mezzo ad un piccolo vuoto, il vuoto della repulsione. Quella gente ha presentata la rovina, ha intraveduto l'abisso, e per istinto della propria conservazione, si è allontanata dall'uomo accusato. Quella gente vile, che ha lasciato libero percorso al marcio, e non ha sentito il dovere di ripristinare l'ordine morale ed il rispetto a quanto è onesto, soltanto ora si riscuote, appoggiandosi vigliaccamente ai pochi che del cittadino moderno ebbero il decoro ed il coraggio. E passiamo oltre.

Quello che si vede

Ben poca cosa.

Quella che manca è proprio l'esposizione d'igiene. Dappertutto chioschi per vendita di balocchi, di chincaglierie, di oggetti di lusso; una esposizione del lavoro con qualche macchina per lavanderia, per manifatture di sigarette, per tipografia ed incisione.

Molti chioschi pieni di bottiglie di vini, acque minerali, di boccette odorose, di saponi, di bellotti. E più in su un piccolo locale con maccheroni di Gragnano, mortadelle, formaggi, scattole di pesce in conserva.

Per quanto poi riguarda l'igiene, si osserva il padiglione municipale, dove, invece dell'antisettico contro lo streptococco Summonte ed il bacillo Casale, si possono ammirare i piani grafici della fognatura, i piani del risanamento, e le carte di Napoli antica. Notasi, fra tante cose di carta, un quadro rappresentante Napoli ai tempi di Giulio Cesare: peccato manchi il quadro grafico di Napoli ai tempi di Summonte e Casale.

In un chiosco a parte si ammira il materiale ospedaliero della Croce Rossa. Ma si ammira con dolore: quanta opera d'ingegno, quanta finezza di lavoro umano per rimediare alla vergogna della guerra.

E poi, e poi labirinti, caroselli, saloni da teatro e da ballo, strabilianti invenzioni da divertimento; ma dov'è l'esposizione d'igiene?

Veramente, in un posto recondito, gli asili infantili espongono quattro panchetti, e quattro stoviglie per i bambini: in altro chiosco alcuni rotoli di stoffe igieniche riposano melanconicamente, ed in una latrina privata la custode vi offre una specie di cappello cardinalizio di cartone, inventato per isolare il corpo del frequentatore dal sedile comune a tutti. E costa un soldo. Fra giorni si apriranno altri chioschi, si esporranno vesti, calze, cappelli, ma tutto ciò non è esposizione d'igiene. Pensate un pò: in uno splendido chiosco cinese la Ville de Lyon espone delle *toilettes* per quanto arcelegantissime, per tanto assolutamente anti-igieniche.

Dimenticavamo un'opera importante: un modello di latrina pubblica esposta dal costruttore Giustini: noi, però, ci permettiamo di notare all'inventore che la sua latrina non risponde del tutto alle regole d'igiene: infatti in una delle vetrate del modello, si nota in piccolo (come a rendere la cosa con naturalezza) una réclame al giornale il *Mattino*. Non vi pare?

E poi chioschi pel caffè Gambirius, per la Birreria Bavaria, pel restaurant Calzona, chioschi per la vendita di corone, amuleti e reliquie, chioschi per le specialità dei chimici farmacisti (tutta roba, questa, anti-igienica).

Certo, completate le costruzioni e le esposizioni, Napoli avrà durante l'estate un posto splendido, luminoso, per ammazzare benissimo il tempo: teatri, caffè, giochi, negozi di oggetti vari, luminarie, musica, balli ecc. ed il consumatore potrà passare una deliziosa serata. Tutto ciò è bello ed è divertente; ma per amor di Dio, diciamo pure che si tratta di feste estive per l'anno 1900: ma di esposizione d'igiene non pronunziamo neppure il nome. Diavolo, non minchioniamo i forestieri, non facciamo ridere gli intenditori!

La scala delle ammirazioni

È il *Mattino* che ammira a seconda dell'importanza del personaggio. Osservate un po' la gradazione:

Discorso Baccelli

« Il Re fa cenno di assentimento con la mano, e allora il ministro della Istruzione on. Baccelli si avvanza (*bum!*). È nel suo uniforme di ministro, figura simpatica ed imponente. Con voce vibrata e calda egli, inchinandosi, pronunzia il seguente discorso ecc.

« Il magnifico discorso è accolto da applausi fragorosi ».

Discorso Summonte

« Ripetutamente acclamato pel suo bel discorso ecc. »

Discorso De Renzi

« Applausi e bravo coronano il bel discorso ». È chiaro quindi il valore che il *Mattino* attribuisce ai tre individui.

Il Mattino e l'Arsenale di Napoli

Richiamiamo l'attenzione di quanti non hanno la buona abitudine dell'osservazione, su di un articolo pubblicato nel *Mattino* di giovedì scorso, a firma Federico de Palma, il giornalista che riceve Bettolo alla stazione.

L'articolo ha tutti gli onori del corpo 10 ed è: impaginato in posto visibilissimo e porta il titolo,

« Per l'Arsenale di Napoli ». In esso il De Palma, dopo una punta velenosa contro un giornale romano, e dopo una seconda punta più velenosa di regionalismo contro i giornali nordici e toscani, smentisce la voce rinnovellata della soppressione dell'Arsenale di Napoli. Però (in coda il veleno) conclude dicendo che il ministro pensa molto agli interessi di Napoli, che intende trasformare il nostro golfo in un gran centro di costruzioni navali, e che in fondo in fondo i napoletani dovrebbero non lagnarsi tanto se l'arsenale agonizzante venisse soppresso.

Oh come mai tanto cambiamento nel *Mattino*, nel giornale che sbraitò tanto contro la soppressione? Vero è che l'articolo è firmato e la responsabilità è individuale, ma è anche vero che il *Mattino* non avrebbe mai pubblicato un articolo non confacente ai fini del giornale.

Ma, spassionati nella questione, denunziamo al pubblico il cambiamento, non perchè tale, ma perchè inesplicabile. E denunziamo altresì tutta la tendenza dell'articolo istesso, abile inuocamento della pillola amara, dolcissima manovra per il cambiamento di rotta.

Contro i cani che abbaiano

Venerdì, in occasione dell'inaugurazione dei bacini marittimi, l'on. Giacomo de Martino, deputato di Porto, pronunziò un discorso dignitoso alla presenza dei reali. Sabato il *Mattino* (sempre questo giornale!) pubblica una tiritera contro il de Martino, accusandolo di scorrettezza per aver parlato senza precedente invito; di poca lealtà, per aver recitato un pistolotto a scopo elettorale. E conclude con le usate banalità.

Noi ricordiamo la Comitativa del *Saper Vivere* tutta brodo di giuggiole pel de Martino: non c'era capocronaca, non c'era moscone in certe occasioni, che non magnificasse il deputato di Porto. Ma in quel tempo il de Martino aveva il torto di sopportare la vicinanza di certa canaglia, despotizzante in Napoli. Oggi, dopo che l'uomo si è risvegliato e si è ricordato che l'onesta consiste non solo nel mantenersi personalmente pulito, ma nel denunziare i malfattori ed i malfatti — dopo che la sua requisitoria pronunziata alla Camera contro la camorra meridionale, ha prodotto in parte i suoi effetti e gli ha guadagnata la stima di tanta gente onesta, oggi il *Mattino* aggridesce il coraggioso deputato.

Una prova di più, adunque, nobile comitativa del *Saper Vivere*, una prova di più sulle qualità vostre. Noi, alla nostra volta, però, vi prometiamo una cosa: la fine cioè della cuccagna napoletana, una fine a breve scadenza. Non dubitate.

GERMINAL

Italia

Per la libertà — Plaudono all'Estrema Sinistra il consiglio comunale di *Sannazzaro*, la società monarchica operaia di *Paola* ecc. ecc.

A *Finale Emilia* Agnini parla ai suoi elettori suscitando entusiasmo per l'Estrema Sinistra.

A *Pescorolo* Bissolati pronunzia uno splendido discorso di resoconto del suo mandato.

A *Roma* l'on. Mazza e Barzilai parlano ai loro elettori difendendo lo Statuto.

A *Alessandria* Errico Ferri tiene due conferenze inneggianti alla libertà.

A *Parma* ha luogo un banchetto politico in onore dei deputati dell'Estrema Sinistra.

A *Corleone* De Felice pronunzia un vigoroso discorso sull'attuale momento politico.

— Ettore Cicchetti fa un giro di propaganda nel Mezzogiorno.

A *Cremona* il consiglio comunale emette un ordine del giorno per l'autonomia municipale.

Si cammina — A *Ravenna* ha luogo il congresso socialista collegiale.

A *Sestri Ponente* si pubblica un nuovo giornale socialista *Il Martello*.

A *Prato Carnico* si costituisce un circolo socialista.

A *Pizzoli* si ricostituisce il circolo elettorale socialista.

Patrie libertà — A *Parma* si proibisce la commemorazione della spedizione dei mille.

A *Milano* si vieta un concerto privato in favore dei reclusi di maggio 1898.

A *Pescocostanza*, presso Sulmona, i carabinieri reali fanno fuoco contro i contadini dimostranti e ne uccidono uno e ne feriscono altri undici.

A *Torino* s'inizia l'istruttoria contro 40 repubblicani per un loro manifesto pro-costituente.

A *Venezia* l'autorità scioglie la sezione locale della Federazione dei Lavoratori del libro.

A *Forlì* si sequestra il *Pensiero Romagnolo*.

Movimento operaio — A *Casteggio* scoppia lo sciopero tra muratori, manovali e garzoni.

— I tipografi dell'*Avanti* propongono ai compagni di tutta l'Italia di versare una lira di sottoscrizione in favore dei tipografi della *Gazzetta di Venezia* licenziati dal forcaiolo Macola per avere essi festeggiato il primo maggio.

Varie. — L'on. Pescetti presenta alla Camera un'interrogazione sugli abusi commessi dalle autorità in occasione del primo maggio.

Estero

Spagna — In molti località scoppiano rivolte e disordini contro il fiscalismo del governo.

Germania — A *Berlino* si danno convegno l'imperatore germanico, quello austriaco ed il principe di Napoli. Studieranno probabilmente come meglio ridurre i rispettivi popoli in ischiavitù.

Bulgaria — Nei distretti di *Tirnova*, *Rustciuk*, *Sistov*, *Razgrad* e *Gornia Oriekovitz* si proclama lo stato d'assedio per metter fine all'agitazione dei contadini. Soliti rimedi dei paesi barbari!

Ricordiamo che l'indirizzo della Propaganda è: *Vicaria Vecchia a Forcella, 24.*

L'inutilità del capitalista

Ricordate l'apologo di Menenio Agrippa alla plebe di Roma? Un giorno le membra, stanche di lavorare a profitto dello stomaco, stabilirono di mettersi in sciopero, e lo stomaco non ebbe più cibo: lo stomaco morì, ma con esso morì anche tutto il resto del corpo. Questo apologo è spesso citato contro di noi, ed adattato ai tempi moderni. Lo stomaco, si dice, è il capitalista, le membra sono gli operai: gli operai fanno vivere, col loro lavoro, il capitalista: questi, a sua volta, fa vivere gli operai. Vediamo quanto vi sia di vero in ciò.

Gli operai, si dice, mantengono il capitalista. E ciò non lo può negare nessuno. Gli operai lavorano, essi producono ogni ricchezza: essi zappano le terre del proprietario, essi mantengono in movimento le macchine dell'industriale, e la terra produce frutti maturi, e bionde messi, e le macchine producono stoffe, e strumenti, e tutto quanto serve alla vita dell'uomo. E tutti questi prodotti toccano al proprietario o all'industriale; al produttore, all'operaio spetta soltanto un meschino salario. Il lavoratore mantiene il capitalista: ciò è chiaro.

Ma in che modo il capitalista dà a vivere al lavoratore? L'operaio lavora e il capitalista sta in ozio: come può dare a vivere agli altri, se non lavora nemmeno per mantener se stesso? Ecco come va la cosa: il proprietario, o l'industriale possiedono delle terre, delle officine, essi fanno lavorare gli operai su queste terre, in queste officine, ed è in tal modo che l'operaio produce: dei prodotti si fanno due parti; la più grossa, spetta al capitalista, e la più piccola al lavoratore.

È così che il capitalista dà a vivere al lavoratore. È chiaro che questo ragionamento non corre. È vero che sono necessarie le terre e le officine, ma non è vero che sia necessario il proprietario di quelle e di queste. Se le officine e le terre appartenessero agli operai, se il proprietario non esistesse, si potrebbe produrre lo stesso: solamente, i prodotti non si dovrebbero dividere più fra proprietari e lavoratori: questi riceverebbero interi i frutti del loro lavoro. Al tempo della piccola industria il capitalista dirigeva e spesso lavorava assieme ai suoi operai: ora paga dei direttori, ed egli sta in ozio.

L'apologo di Menenio Agrippa non si adatta quindi alla società moderna. Lo sciopero delle membra contro lo stomaco non poteva riuscire, perchè il povero stomaco non se ne sta ozioso, ma fa anche esso il suo bravo lavoro, nel corpo umano: esso digerisce e prepara i succhi vitali dell'organismo. Il capitalista invece è un ozioso.

Perciò i socialisti dicono agli operai: nessuno deve esser padrone della terra, di tutti i mezzi di produzione, ma questi devono appartenere alla società intera. Al lavoratore che col suo lavoro fa produrre la terra e muove le macchine spetta il prodotto del suo lavoro, e nessuno deve avere il diritto di sottrarglielo.

LE CAMERE DEL LAVORO

Nel periodo in cui più la reazione inferiva in Italia, dopo il maggio 1898, le Camere del Lavoro, come tante altre istituzioni utili alla classe lavoratrice, vennero colpite dalla prepotenza del governo, e disciolte. Ora in quasi tutte quelle città d'Italia in cui ne esistevano, si sono ricostituite rigiuglose, e di ciò devono rallegrarsi tutti i lavoratori ed i combattenti per la causa del proletariato.

Le Camere del Lavoro sono una forma superiore e più complessa, delle organizzazioni di mestiere. Ad esse appartengono operai di tutte le frazioni della classe lavoratrice ed ogni mestiere ne forma una sezione. Quei lavoratori che già avevano un'organizzazione propria, aderiscono non come individui, ma per mezzo della loro associazione, e formano una sezione della Camera. Le Camere del Lavoro sono utilissime agli operai. Esse infatti, specialmente se unite in federazioni nazionali, come lo sono in Italia, e in rapporto con gli operai organizzati di altri paesi, possono fornire agli operai quelle notizie sulle condizioni del lavoro, dove esista, ad esempio, richiesta di operai, e a quali condizioni, che essi non potrebbero, isolatamente, procurarsi.

Ma le Camere del Lavoro non devono limitarsi ad essere un semplice ufficio di collocamento e di informazioni. Esse riuniscono in un fascio solo le forze di tutte le frazioni della classe lavoratrice, esse sono rappresentanti legittime degli interessi di questa.

Quando una categoria di operai si trova in lotta con i padroni, se, ad esempio, gli operai sono costretti ad uno sciopero per conseguire salari meno miseri, o per resistere ad una riduzione di quelli che hanno pel momento, i padroni si troveranno di fronte non soltanto la organizzazione di quel dato mestiere, ma la forza della solidarietà materiale e morale di tutta la classe lavoratrice. È ciò che rende le Camere invise ai padroni, i quali si servono delle compiacenti autorità per muover loro guerra.

Ma le Camere del Lavoro rendono più facile, invece che più difficile, la risoluzione dei conflitti tra il capitale e il lavoro. Quando il capitalista sa che si trova di fronte una classe operaia fortemente organizzata, diventa più ragionevole, e non è necessario così spesso forzarlo a cedere con lo sciopero. Dall'altra parte, gli operai anche essi conoscono la loro forza, le condizioni di organizzazione dei loro compagni, le condizioni del mercato, e perciò non si avventurano allo sciopero in casi nei quali la sconfitta è certa. Ed anche a sciopero cominciato, la Camera può trattare coi capitalisti, servire da intermediaria tra questi e gli operai.